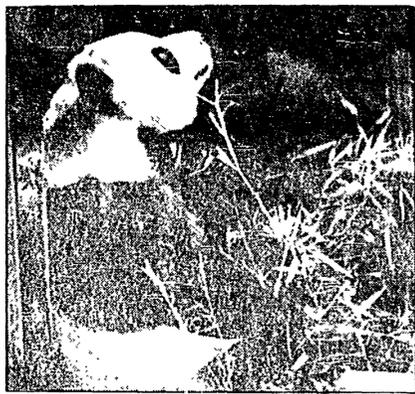


Shuttle, si guasta un calcolatore e atterra in ritardo

HOUSTON — Un guasto improvviso ad uno dei cinque calcolatori elettronici di bordo durante i preparativi per il ritorno aveva fatto saltare di diverse ore l'atterraggio dello Shuttle nel deserto californiano del Mojave. Il rientro della navetta, che stavolta ha portato con sé nello spazio lo Spacelab con i suoi 17 esperimenti scientifici, è così avvenuto alle 0,17 della notte (ora italiana) alla base aerea di Edwards. Quattro ore prima del primo mancato rientro il comandante del Columbia, John Young, aveva riferito al centro spaziale di Houston che un calcolatore era "improvvisamente" andato in tilt. Il centro spaziale s'è cercato di capire la natura del guasto ma inutilmente. Tuttavia un calcolatore fuori uso non avrebbe comportato il minimo pericolo per gli astronauti o per lo Shuttle con il suo prezioso carico scientifico. Il Columbia sarebbe stato in grado di atterrare sotto la direzione anche di uno solo dei cinque computer. Ma con la sua uscita, i tecnici della NASA non hanno voluto procedere alla delicata fase del rientro senza aver capito la causa e soprattutto la portata del problema. Ma fino a tarda sera gli scienziati del centro spaziale di Houston non c'erano andati a dormire. Il guasto era stato segnalato dalla NASA confermando che lo Shuttle aveva ricevuto il "go" per l'atterraggio, alla fine della 16ª orbita, cioè alle 15,17 ora della California. Ricevuto il via per l'atterraggio, l'equipaggio del "Columbia" ha così proceduto a chiudere la grande stiva dello Shuttle con dentro il laboratorio spaziale europeo, ormai "disattivato", dalla notte scorsa. Gli astronauti si sono così dedicati alle numerose incombenze e ai preparativi, compreso l'indossare di nuove tute spaziali, in vista della successiva manovra per l'abbandono dell'orbita e la lunga pianata senza motori verso la terra.



Molto malata la dolce Ling-Ling

WASHINGTON — Ling-Ling, la femmina della "storica" coppia di Panda donata dalla Cina Popolare al presidente Nixon nel 1972, è gravemente malata con prognosi che non lascia molte speranze. Ling-Ling soffre di una disfunzione renale di probabile origine infettiva, e di una grave forma di anemia.

Uccide l'amante e si spara

RIMINI — Spara alla conveniente con un fucile da caccia poi si toglie la vita. La tragedia è avvenuta ieri mattina, poco prima delle 8, a Galzignano nella Repubblica di San Marino. L'omicida-suicida si chiamava Vito Fantini, 51 anni, sposato, padre di tre figli. La donna, morta verso le 10 all'ospedale di San Marino, era una vedova di Villa Verucchio, Vittoria Guiducci, 47 anni, con un figlio di 25. Alla base del folle gesto ci sarebbero motivi di gelosia. Già il 12 marzo del 1972 Vito Fantini aveva ucciso, a Rimini, un suo rivale in amore, il sanmarinese Giovanni Cecchetti. Fantini venne condannato dalla giustizia del suo paese a 12 anni di carcere ma ne scontò solo 8. La corte d'Assise di Rimini lo condannò invece, il 21 maggio '82, a 21 anni di reclusione. Ma Fantini restò libero.

Inghilterra: più divorzi e illegittimi

LONDRA — Nel 1982 sono nati in Gran Bretagna più figli illegittimi che legittimi a donne al di sotto dei vent'anni: 29.000 contro 27.000. Questa è una delle cifre riasciute dall'Ufficio centrale di statistica che dipingono, un quadro impressionante dell'evoluzione della società britannica. Le malattie veneree sono aumentate nel 1982 dell'8 per cento rispetto all'anno precedente, coinvolgendo oltre 500.000 persone, e spesso per le esuvande alcoliche è aumentata del 19 per cento negli ultimi 10 anni, mentre quella per i libri e giornali è diminuita del 15 per cento. I tribunali hanno pronunciato oltre 159.000 sentenze di divorzio, cifra doppia di quella di 10 anni fa. Circa la metà delle donne oltre i 65 anni vive da sola. Il tasso di aumento, la disoccupazione ha raggiunto il 12,2 per cento. In compenso, gli inglesi sono oggi più longevi.

Pertini e Spadolini ricordano nel sacrario di Montelungo la prima battaglia contro i nazisti

Dal nostro inviato
MONTELUONGO (Caserta) — Qui su queste montagne brulle, spazzate sempre dal vento, quaranta anni fa cominciò il riscatto nazionale. All'alba dell'8 dicembre del 1913 la battaglia contro l'invasore nazista. A sostenerla sono i ricostituiti reparti dell'esercito italiano impegnato nella guerra di Liberazione. Dopo otto giorni di strenua lotta il tricolore sventolava a quota 551. Le alture di Montelungo sono conquistate. Parte da qui un lungo, difficile ma esaltante processo di ricostruzione dell'Italia. Si pagò, certo, un tributo alto. Sul campo di battaglia rimasero 70 morti e 190 feriti. E a ricordo di questo primo, significativo, episodio della Resistenza a Mignano-Montelungo subito dopo la cacciata dei nazifascisti venne eretto un grande sacrario ove sono raccolte le salme di 974 caduti nei combattimenti "43" provenienti dai vari cimiteri di guerra del paese.

Il ministro della difesa — dopo aver fatto un fugace riferimento alla questione del contingente di pace in Libano — ha richiamato alla memoria di tutti la biografia di Sandro Pertini affermando che essa « parte dalla storia d'Italia e ricordando la sua partecipazione alla prima battaglia costruita il 10 settembre a Roma, a porta San Paolo. In questi 10 anni dalla battaglia di Montelungo — ha aggiunto Giovanni Spadolini — l'Italia ha compiuto passi straordinari. Il paese, lo ricordava sempre il compianto Giorgio Amendola, ha realizzato la più importante trasformazione della sua storia. Una trasformazione che è partita anche da Montelungo.

Mauro Montali

Parlano gli scampati della tragedia all'aeroporto di Madrid

«Noi, vivi, tra quelle fiamme»

Rientrati ieri a Roma alcuni dei superstiti - Luigi Impiglia: «Non mi sono neanche impolverato le scarpe, mentre attorno a me c'era il finimondo» - Mimmo Colatriano: «Ho schiaffeggiato una ragazza per convincerla a salvarsi» - I soccorsi sono stati tardivi

MADRID — L'aeroporto maledetto. Così, a caratteri cubitali, il titolo del giornale madrilenio "Diario 16" che commenta: «Non solo il pilota è responsabile». Mentre ancora una volta, in una terribile sequenza di «già visto», è incominciata la penosa, lunga operazione per identificare le 93 vittime, infuria la polemica sulla ricerca delle responsabilità. Due sciagure aeree di questa portata in dieci giorni hanno infatti terribilmente scosso l'opinione pubblica. I tecnici e i funzionari dello scalo madrilenno non sembrano avere più dubbi sulla dinamica del tremendo impatto tra il Boeing 727 della Iberia e il DC-9 dell'Aviaco. La nebbia, secondo loro, non c'entra troppo, anzi il pazzesco urto non sarebbe mai avvenuto se, per cause tuttora imprecise, il DC-9 non avesse tagliato l'angolo dell'Iberia, venendo a collisione con l'intersezione della pista lungo la quale esso stava per sfrecciare in piena manovra di decollo. Sempre secondo i tecnici, l'impatto è stato frontale e a ridosso dei serbatoi della benzina del DC-9, che sono immediatamente esplosi, disintegrando l'aereo. I 42 passeggeri non hanno avuto il tempo di accorgersi di nulla, la loro morte è stata istantanea. Ma «la collisione non ci sarebbe stata — ha aggiunto un funzionario dell'Aviaco — se le piste, anziché soltanto una segnaletica scritta, avessero avuto un sistema di segnalazione a luci multicolori, come ci sono in tutti i grandi aeroporti del mondo». A sua volta «El Pais» respinge le spiegazioni del governo e della compagnia di bandiera che calcano troppo sulla nebbia: «È un miracolo che sia sopravvissuto un solo sopravvissuto. È inenarrabile che i superstiti sono 42, purtroppo ancora nessuna notizia della nostra connazionale Maria Sangiorgio, torinese, che risulta dispersa. Intanto, re Juan Carlos e la regina Sofia hanno interrotto la visita negli USA, appena avuto notizia della nuova sciagura aerea.



ROMA — Luigi Impiglia (a sinistra) e Mimmo Colatriano, due dei sette superstiti italiani al loro arrivo a Fiumicino. Il disegno (in alto a destra) mostra come è avvenuto l'incidente

per fare scattare l'apertura del portellone. Lo avevo notato sul volo di andata, ero seduto proprio lì accanto. L'ho aperto, finalmente, e insieme a Luigi, che era riuscito anche lui a raggiungere l'uscita, abbiamo aiutato a saltare dall'aereo alcune delle persone che si accalcavano contro il portellone. Una ragazza, era talmente sotto choc, non voleva muoversi, l'ho dovuta prendere quasi a schiaffi per convincerla a saltare.

Una prova di grande lucidità anche in un momento così drammatico.

«Sì — continua Mimmo Colatriano —, il terrore l'ho avuto dopo. Quel terribile tre quarti d'ora, sulla pista dell'aeroporto fra le urla e le fiamme. Un'esperienza che non potrò mai dimenticare. Un uomo, arabo credo, gridava e piangeva. Lo trattenevano, voleva risalire sull'aereo. C'era suo fratello. Abbiamo saputo che è morto tra le fiamme. E poi quel missionario italiano che veniva dall'Uruguay, padre Giacomo, che assisteva e pregava per un giovane marocchino che, poco dopo, è morto sulla pista, proprio sotto i nostri occhi. E l'odore di carne bruciata. Una cosa tremenda.

Da ricordare, soprattutto il fatto di queste tragiche immagini.

Come cambia il rapporto fra due persone che hanno condiviso un'esperienza così orribile?

«A Madrid c'eravamo andati per lavoro — dice Luigi Impiglia. — Sono il direttore commerciale dell'azienda di maglieria di proprietà di Mimmo. C'è sempre stato fra noi un rapporto di stima, d'amicizia. Ma quando ci siamo ritrovati vivi sulla pista dell'aeroporto ci siamo abbracciati, fra le lacrime, non mi vergogno di dirlo. E Mimmo mi ha detto: "Di fratelli ce ne ho già quattro, da oggi per me sarai il quinto". Che cosa ha voluto dire ri-

prendere un aereo per tornare a casa?

«Il primo momento è stato terribile — dice ancora Luigi Impiglia. — Mi sono sentito assalire da un vero e proprio terrore. Poi è andata. Del resto se non avessi volato subito dopo questa terribile esperienza credo proprio che non sarei mai più salito su un aereo.

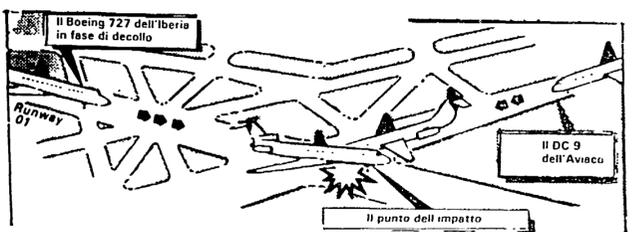
In serata, verso le 20, sono rientrati a Roma altri tre degli scampati italiani: Clara Valenzano, giornalista del quotidiano "La Repubblica", Francesco Nanni Pieri e Carlo Ciccone, dipendenti di una fabbrica romana, la Contraves.

Alla partenza dell'aereo erano tutti un po' distratti — racconta Carlo Ciccone —, poi, improvvisamente, lo scenario cambia. Sembra quasi di vivere le scene di un film. Le fiamme si alzano spaventose, le lamiere si contorcono, saltano in aria i sedili dell'aereo. Allora, per fortuna, ho capito che cosa stava succedendo. Ho cercato di riparami. Davanti a me si è aperto uno squarcio. Ho cercato di slacciarmi la cintura di sicurezza. Non ci riuscivo. Poi alla fine ce l'ho fatta e sono saltato dal varco che si era creato nelle lamiere. Insieme a me si è salvato anche l'ingegner Nanni Pieri.

Ci sono state molte critiche per la lentezza dei soccorsi. Qual è la sua impressione?

«C'era la nebbia. Qualcuno, quando eravamo lì ad aspettare sulla pista dell'aeroporto, mentre l'aereo bruciava, ha addirittura detto che è stato uno degli scampati ad avvertire la torre di controllo del pazzo incidente. Non si erano accorti di nulla. Sì, lo credo che i soccorsi siano arrivati tardi per la nebbia. Ma intanto, sull'aereo, morire era questione di attimi».

Antonella Caiufa



Blitz contro i Mancuso Arrestati 28 «seguaci» del boss di Limbadi

Miliardi «sporchi» investiti in attività turistiche - Sciolto il consiglio comunale dove il boss (latitante) si era fatto eleggere

Dalla nostra redazione
CATANZARO — L'offensiva dello Stato contro una delle più potenti cosche della mafia calabrese, quella dei Mancuso di Limbadi, balzata recentemente agli onori della grande cronaca nazionale, va finalmente in profondità. Quattro giorni dopo lo scioglimento, ad opera di un decreto L'ha presidente della Repubblica, del Consiglio comunale di Limbadi (dove il boss Francesco Mancuso, 54 anni, latitante, era stato il primo degli eletti in una lista civica) i carabinieri di Catanzaro all'alba di ieri hanno arrestato praticamente tutti gli affiliati alla cosca, compreso il cancelliere della pretura di Nicotera candidato ed eletto nella lista civica «Ramoscello d'Olivio» insieme al boss. È un blitz senza precedenti che ha cominciato a svelare gli interessi economici che si nascondevano dietro la lista elettorale, gli agganci con il potere, pubblico, il salto di qualità operato dalla cosca del Mancuso in pochi anni d'attività. In totale sono 28 le persone arrestate, 5 i latitanti e tre questi appunto il boss Francesco Mancuso, mentre a quattro persone il mandato di cattura è stato notificato in carcere. I carabinieri hanno, in particolare, tratto in arresto i quattro fratelli — tutti diffidati di pubblica sicurezza — di Francesco Mancuso: Domenico, di 56 anni, Salvatore di 47, Antonio di 53 e Pantaleone di 35. A Luigi, 29 anni e Giovanni Mancuso, 42 anni il mandato di cattura è stato recapitato in galera.

Oltre ai Mancuso, le manette sono scattate per Filippo Spasari, 53 anni, il cancelliere della pretura di Nicotera eletto nella lista di Limbadi e sul quale già da tempo un gruppo di parlamentari del Pci aveva avanzato dei sospetti con un'interrogazione, poi ci sono il genero di Francesco Mancuso, Rocco Lemma, il pastore Benito Accorinti, di Mileto, il geometra Saverio Aquilano, di Limbadi, il

Filippo Veltri

Allarme in numerose regioni: sono molto gravi i danni per la siccità

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Se la bella frutta della Romagna quest'anno deve ringraziare il sole generoso di un autunno limpido e asciutto (perché senza nebbia), il grano dell'Emilia muore prima di nascere perché gli manca l'acqua.

Da mesi ormai non piove in Emilia Romagna, se si esclude una fastidiosa spruzzatina due giorni fa a Bologna, tanto per impastare la polvere sui tettucci delle auto.

La Regione ha già dichiarato lo stato di pericolosità, invitando la popolazione a collaborare con i vigili del fuoco: anche se non è ancora comparso un grosso incendio, in alcune zone, soprattutto nel Piacentino e nel Ferrarese, tanti piccoli focolai cominciano a destare preoccupazione.

I pericoli più grossi, però, li corre l'agricoltura.

I danni stimati sono già ingenti: i più pessimisti dicono che il 50% del grano è perduto, i più cauti invece prendono tempo qualche giorno, non più di 7 o 8 però, prima di lanciare l'allarme.

Se la pioggia non tarda, dicono, il seme del grano ha

Manca l'acqua, muore prima di nascere il grano in Emilia Romagna

ancora qualche speranza di diventare adulto.

Grano, orzo e foraggi sono le colture più minacciate: il terreno arido e duro soffoca i semi impedendogli di crescere, mentre le piantine già germogliate sono morte. Se nel Modenese si calcola che il 30% del seminato è perso, nel Reggiano è germinato solo il 50% del grano.

Mentre il Po a Pontelagoscuro è quasi 6 metri sotto lo zero idrometrico, il Taro, che un anno fa allagò mezza provincia di Parma, oggi sembra un'autostrada. La siccità autunnale, va detto, triplica i problemi perché viene dopo un'estate particolarmente bella e asciutta a tutto vantaggio dell'uva.

varie località di pianura gli allevatori segnalano difficoltà nell'alberverare il bestiame; inoltre non va dimenticato che se il foraggio muore, viene meno l'alimento base del bovino.

Anche se non è ancora calcolabile con esattezza, il calo della produzione agricola inciderà pesantemente sui prezzi, che si prevedono in aumento e preoccupanti per i già elevati costi sopportati dalle aziende agricole.

Infine, secceranno anche i rubinetti delle antiche? Preoccupazione più che legittima, visto che fiumi e canali sono ormai esangui. L'approvvigionamento idrico nelle città è garantito; le aziende municipalizzate informano che le falde sono ancora ricche e la rete efficiente. Il livello di guardia per ora è lontano, anche se si avvicina ogni giorno che passa.

Il meteorologo ieri, giorno dell'Immacolata, non era in ufficio. Ma ci aveva assicurato otto giorni fa che sarebbe caduta pioggia entro la prima decade di dicembre. Forse però è ormai più realistico attendere la neve.

Raffaella Pezzi

Arno in secca rubinetti chiusi Firenze e Toscana in difficoltà

Dalla nostra redazione
FIRENZE — A Poggibonsi l'acqua arriva un giorno sì ed uno no. E non arriva per le cannelle. Quelle tacciano da tempo. Le portano le cisterne agli angoli delle strade dove sono sorti i punti di smistamento. Lo stesso avviene a Fiesole e in altri centri della Toscana. Da giorni ormai il cielo non regala una goccia d'acqua e se non dovesse piovere neppure nei prossimi venti giorni persino Firenze resterebbe senza approvvigionamento.

A Pisa i rubinetti fanno sgorgare un filo d'acqua ogni tanto. La città della torre pendente ha una rete storica e attende da anni il nuovo acquedotto che, dalla Lucchesia, dovrebbe arrivare sino alle coste tirreniche.

Nelle campagne toscane gli orti, i campi e i raccolti hanno sete. Adesso manca anche l'energia elettrica, sempre per colpa della siccità. Non piove e c'è un vento gelido. Le grandi folate di tramontana depositano sugli isolatori delle linee a media tensione un pulviscolo finissimo che aumenta la conduttività in superficie. Al dipartimento ENEL hanno dovuto scartabellare documenti e invocare pareri tecnici particolari per identificare la terribile «polverina nera» che determina il black-out in provincia di Siena e Arezzo e nella l'Asversale Adriatico-Tirreno. Ma il punto dolente comincia a diventare la vasta area fiorentina. La portata dell'Arno, nonostante siano stati aperti i boccaporti della diga di Levane, ha rag-

giunto livelli bassissimi. Da tre mesi non piove nelle zone a monte e anche la neve si fa attendere. Tra dieci giorni, al massimo, scatterà l'emergenza. I primi a farne le spese saranno i comuni della cintura collegati con l'impianto di potabilizzazione dell'Anconella. Resteranno senza rifornimenti Sesto Fiorentino, Scandicci, Bagno a Ripoli, Campi Bisenzio e in parte l'Impruneta.

Per garantire un minimo di rifornimento a Firenze verrà ridotta la portata dell'acquedotto da 2.500 litri al secondo a 1.500. L'acqua verrà distribuita a giorni alterni nelle due zone della città divise dall'Arno.

Oggi e domani dovrebbe essere riaperta la diga di Levane per permettere nuova affluenza di acqua in Arno e per avviare una sua ripulitura. La bassa portata, infatti, aumenta incredibilmente l'inquinamento e le morie di pesci non si contano più. Anche l'acqua che viene pescata quotidianamente dall'impianto dell'Anconella e che serve la città presenta tassi di inquinamento elevatissimi. L'Assessorato all'ambiente ha presentato un esposto alla magistratura chiedendo che siano identificate le cause e le fonti.

Marco Ferrari

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	0 8
Verona	-3 1
Trieste	3 6
Venezia	-4 7
Milano	-7 7
Torino	-5 8
Cuneo	0 6
Genova	5 11
Bologna	-3 6
Firenze	2 9
Pisa	-3 10
Ancona	5 7
Perugia	0 3
Pescara	4 7
L'Aquila	-2 0
Roma	4 9
Napoli	5 9
Catania	-2 11
S.M.L.	8 11
Reggio C.	8 10
Messina	9 10
Palermo	9 12
Catania	8 14
Alghero	2 11
Cagliari	5 11

SITUAZIONE. Le marcate condizioni di cattivo tempo che hanno nuovamente le regioni meridionali tendono gradualmente ad attenuarsi. Sulle regioni settentrionali persiste la siccità che ormai sta assumendo il carattere della eccezionalità. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabili. Questo in sintesi il quadro meteorologico di questi giorni sulla nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e sulle fasce tirreniche continue a prevalere la Serenità scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni adriatiche condizioni di variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge a carattere nevoso sui rilievi appenninici. Temperature senza notevoli variazioni.

ESRHO